

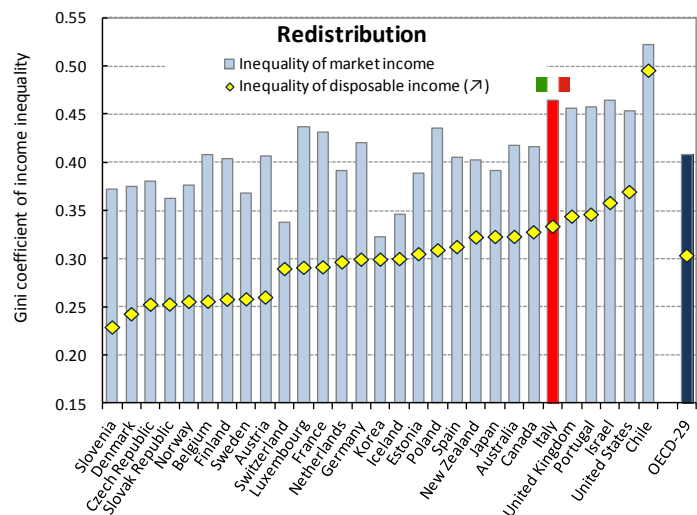
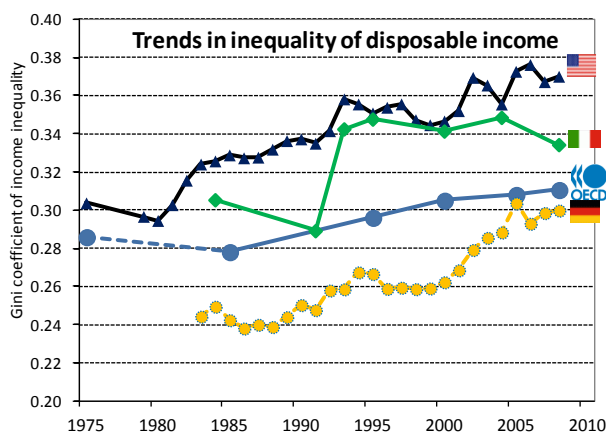
OECD (2011), *Divided We Stand: Why Inequality Keeps Rising*

www.oecd.org/els/social/inequality

NOTA SUL PAESE: ITALIA

La disuguaglianza dei redditi tra le persone in età lavorativa è aumentata drasticamente nei primi anni Novanta e da allora è rimasta a un livello elevato, nonostante un leggero calo verso la fine del primo decennio degli anni duemila. La disuguaglianza dei redditi in Italia è superiore alla media dei Paesi OCSE, più elevata che in Spagna ma inferiore che in Portogallo e nel Regno Unito. Nel 2008, il reddito medio del 10% più ricco degli italiani era di 49.300 euro, dieci volte superiore al reddito medio del 10% più povero (4.877 euro) indicando un aumento della disuguaglianza rispetto al rapporto di 8 a 1 di metà degli anni Ottanta.

Le imposte sui redditi e i sussidi sociali hanno un ruolo importante nella redistribuzione del reddito in Italia, riducendo la disuguaglianza di circa il 30% - la media OCSE è un quarto. [Figure6.1]



Notes: Il coefficiente di Gini varia da zero (quando tutte le persone percepiscono lo stesso reddito) a 1 (quando la persona più ricca percepisce tutto il reddito). Il reddito da lavoro e da capitale include salari e stipendi, redditi da capitali e risparmi. Il reddito disponibile include il reddito da lavoro e da capitale più i trasferimenti pubblici meno le tasse. I redditi tengono conto della dimensione delle famiglie. I dati si riferiscono alla popolazione in età lavorativa. Per informazioni sui dati per Israele si veda: <http://dx.doi.org/10.1787/888932315602>

Risultati principali:

- *La proporzione dei redditi più elevati è aumentata di più di un terzo.* L'1% più ricco degli italiani ha visto la proporzione del proprio reddito aumentare del 7% del reddito totale nel 1980 fino a quasi del 10% nel 2008 [Table9.1]. La proporzione di reddito detenuta dallo 0.1% della popolazione è aumentata da 1.8% a 2.6% nel 2004. Allo stesso tempo, le aliquote marginali d'imposta sui redditi più alti si sono quasi dimezzate passando dal 72% nel 1981 al 43% nel 2010.
- *Un ruolo maggiore del reddito da lavoro autonomo.* L'aumento dei redditi da lavoro autonomo ha contribuito in maniera importante all'aumento della disuguaglianza dei redditi da lavoro: la loro quota sul totale dei redditi è aumentata del 10% dalla metà degli anni Ottanta e i redditi da lavoro autonomo sembrano ancora predominare tra le persone con i redditi più alti, al contrario di molti altri Paesi OCSE.
- *I lavoratori meglio pagati lavorano più ore.* In Italia la differenza tra le ore di lavoro dei lavoratori meglio e peggio retribuiti è aumentata, confermando l'andamento visto nella maggior parte dei Paesi OCSE. Dalla metà degli anni Ottanta, il numero annuale di ore di lavoro dei lavoratori dipendenti meno pagati è diminuito, passando da 1580 a 1440 ore; anche quello dei lavoratori meglio pagati è diminuito, ma in minor misura, passando da 2170 a 2080 ore. [Table4.A1.2]

- *Sempre più persone si sposano con persone con redditi da lavoro simili ai loro.* Questo cambiamento sociale ha contribuito ad un terzo dell'aumento della disuguaglianza di reddito da lavoro tra le famiglie. L'aumento della disuguaglianza dei redditi da lavoro maschile rimane, tuttavia, la prima causa dell'aumento della disuguaglianza totale spiegandone la metà.
- *La redistribuzione attraverso i servizi pubblici è diminuita.* Come in molti paesi OCSE, in Italia sanità, istruzione e servizi pubblici destinati alla salute contribuiscono a ridurre di circa un quinto la disuguaglianza di reddito. Gli stessi contribuivano a una riduzione della disuguaglianza pari a circa un quarto nel 2000. La spesa sociale in Italia è basata prevalentemente su trasferimenti pubblici, come per esempio i sussidi di disoccupazione, piuttosto che da servizi [\[Figure8.1\]](#).
- *Ma la capacità di stabilizzare la disuguaglianza del sistema impositivo e dei sussidi è aumentata.* Imposte e sussidi compensavano metà dell'aumento della disuguaglianza del reddito da lavoro e da capitale (che include gli stipendi lordi, i risparmi e il reddito da capitale) prima della metà degli anni Novanta. Da allora hanno compensato quasi interamente l'aumento della disuguaglianza del reddito da lavoro e da capitale.

Raccomandazioni politiche fondamentali per i paesi dell'OCSE dal rapporto "Divided We Stand"

- L'occupazione è il modo per migliorare di ridurre le disparità. La sfida principale consiste nel creare posti di lavoro qualitativamente e quantitativamente migliori, che offrano buone prospettive di carriera e la possibilità concreta di sfuggire alla povertà.
- È essenziale investire nelle risorse umane, un processo che deve iniziare dalla prima infanzia ed essere sostenuto per tutto il ciclo di istruzione obbligatoria. Una volta realizzata la transizione dalla scuola al lavoro, occorre fornire incentivi sufficienti affinché tanto i lavoratori che i datori di lavoro investano nelle competenze lungo l'intero arco della vita lavorativa.
- La riforma delle politiche fiscali e previdenziali costituisce lo strumento più diretto per accrescere gli effetti redistributivi. Perdite ampie e persistenti di reddito per i gruppi a basso reddito in coincidenza con le fasi recessive evidenziano l'importanza del ruolo degli ammortizzatori sociali, dei trasferimenti pubblici e delle politiche di sostegno del reddito. Tali meccanismi devono essere ben congegnati al fine di ottenere i risultati sperati.
- La quota crescente di reddito per la popolazione con le retribuzioni più elevate suggerisce che la sua capacità contributiva è aumentata. In tale contesto, le autorità potrebbero riesaminare il ruolo redistributivo della fiscalità onde assicurare che i soggetti più abbienti contribuiscano in giusta misura al pagamento degli oneri impositivi.
- L'offerta di servizi pubblici gratuiti e di qualità elevata in ambiti quali l'istruzione, la sanità e l'assistenza familiare riveste un ruolo importante.

Il ruolo della globalizzazione, del progresso tecnologico e delle riforme normative

Divided we Stand esamina anche l'impatto degli andamenti mondiali sulla crescente dispersione dei salari e sulle tendenze dell'occupazione nel quarto di secolo antecedente la crisi finanziaria. Per l'insieme dell'area dell'OCSE, emergono i risultati principali indicati qui di seguito.

- La globalizzazione, cioè la rapida integrazione degli scambi e degli investimenti diretti esteri che si è verificata in tutti i paesi dell'OCSE negli ultimi venticinque anni non ha - di per sé, svolto un ruolo determinante nella crescente dispersione dei salari. Tuttavia, la pressione della globalizzazione ha influenzato la politica interna e le riforme istituzionali (vedi seguito).
- Il progresso tecnologico ha ampliato i differenziali retributivi; i lavoratori più qualificati hanno beneficiato in misura maggiore rispetto agli altri dei passi avanti compiuti nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.
- Le riforme normative e le modifiche nelle istituzioni del mercato del lavoro hanno accresciuto le opportunità di occupazione, ma hanno anche contribuito ad aumentare le disparità salariali. È salito il numero degli occupati, e in particolare di quelli con livelli retributivi ridotti. Tuttavia, la maggiore presenza di lavoratori a basso reddito si è tradotta fra l'altro in un ampliamento della distribuzione dei salari.
- L'offerta più abbondante di lavoratori qualificati ha contribuito in misura consistente a controbilanciare l'aumento delle disparità salariali risultante dal progresso tecnologico, dalle riforme normative e dalle modifiche istituzionali. Anche la riqualificazione della forza lavoro ha esercitato un significativo impatto favorevole sulla crescita dell'occupazione.

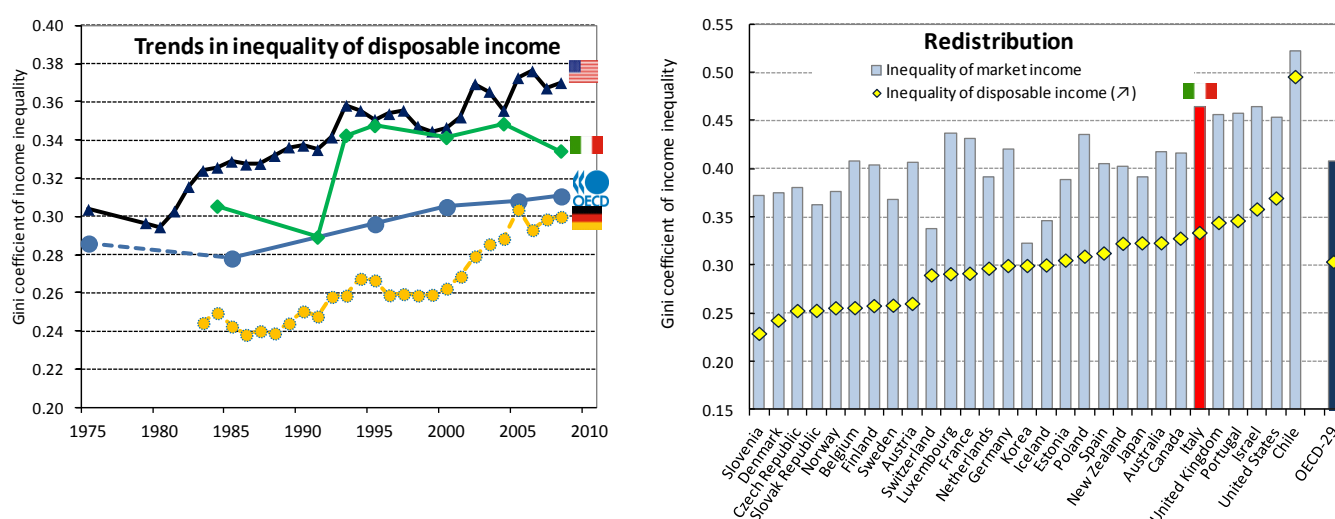
OECD (2011), *Divided We Stand: Why Inequality Keeps Rising*

www.oecd.org/els/social/inequality

COUNTRY NOTE: ITALY

Income inequality among working-age people surged in the early 1990s and has remained at a high level since then, despite a slight fall in the late 2000s. Still, Italy's inequality level is above the OECD average, higher than in Spain but still below that of Portugal and the UK. The average income of the top 10% of Italians in 2008 was 49,300 EUR, 10 times higher than that of the bottom 10%, who had an average income of 4,900 EUR. This is up from a ratio of 8 to 1 in the mid 1980s.

Income taxes and cash benefits play a large role in redistributing income in Italy, reducing inequality by close to 30% – in a typical OECD country, it is a quarter. [Figure6.1]



Notes: The Gini coefficient ranges from 0 (when all people have identical incomes) to 1 (when the richest person has all the income). Market incomes are labour earnings, capital incomes and savings. Disposable income is market income plus social transfers less income taxes. Incomes are adjusted for household size. Data refer to the working-age population. Information on data for Israel: <http://dx.doi.org/10.1787/888932315602>

Key findings:

- *Top income shares increased by more than a third.* The richest 1% of Italians saw their share of total income increase from 7% in 1980 to almost 10% in 2008 [Table9.1]. That of the richest 0.1% increased from 1.8% to 2.6% in 2004. At the same time, the top marginal income tax rates were almost halved: from 72% in 1981 to 43% in 2010.
- *A greater role of self-employment income.* Changes in self-employment income were important drivers of increased earnings inequality: their share in total earned income has increased by 10% since the mid-1980s, and self-employment income seems more predominant among high earners, to the contrary of many other OECD countries.
- *The higher-paid worked more hours.* The divide in hours between higher- and lower-wage earners in Italy increased, confirming a trend seen in most OECD countries. Since the mid-1980s, annual hours of low-wage workers fell from 1580 to 1440, those of higher-wage workers also fell, but by less, from 2170 to 2080. [Table4.A1.2]
- *More people are marrying within the same earnings class.* Such societal changes contributed to a third of rising household earnings inequality in Italy. The rising gap between men's earnings remains however the main driver, explaining half of the increase.

- *Redistribution through services declined.* Public services in health, education and care contribute to decrease income inequality by close to one-fifth, as in many OECD countries. This was however close to one-fourth in the year 2000. Social spending in Italy relies more on cash transfers, such as unemployment benefits, than on public services [\[Figure8.1\]](#).
- *But the tax-benefit system became more effective at stabilising inequality.* Taxes and benefits offset half the rise in inequality of market income (i.e. gross earnings, savings, capital) prior to the mid-1990s; since then they have offset almost all the increase in market income inequality.

Key policy recommendations for OECD countries from *Divided We Stand*

- Employment is the most promising way of tackling inequality. The biggest challenge is creating more and better jobs that offer good career prospects and a real chance to people to escape poverty.
- Investing in human capital is key. This must begin from early childhood and be sustained through compulsory education. Once the transition from school to work has been accomplished, there must be sufficient incentives for workers and employers to invest in skills throughout the working life.
- Reforming tax and benefit policies is the most direct instrument for increasing redistributive effects. Large and persistent losses in low-income groups following recessions underline the importance of government transfers and well-conceived income-support policies.
- The growing share of income going to top earners means that this group now has a greater capacity to pay taxes. In this context governments may re-examine the redistributive role of taxation to ensure that wealthier individuals contribute their fair share of the tax burden.
- The provision of freely accessible and high-quality public services, such as education, health, and family care, is important.

The roles of globalisation, technological progress and regulatory reforms

Divided we Stand also looks into the impact of global developments on rising wage dispersion and employment trends over the past quarter century up to the 2008-09 financial crisis. For the OECD area as a whole, the following key findings emerge:

- Globalisation, i.e. the rapid trade and foreign direct investment integration that occurred in all OECD countries over the past quarter century did not – per se- play a major role in driving growing wage dispersion. However, globalisation pressure affected domestic policy and institutional reforms (see below).
- Technological progress led to higher wage differentials: advances in information and communication technologies in particular have been more beneficial for workers with higher skills.
- Regulatory reforms and changes in labor market institutions increased employment opportunities but also contributed to greater wage inequality. More people, and in particular many low-paid workers, were brought into employment. But one of the consequences of more low-paid people in work is a widening distribution of wages.
- The rise in the supply of skilled workers provided a sizeable counterweight to offset the increase in wage inequality resulting from technological progress, regulatory reforms and institutional changes. The upskilling of the labor force also had a significant positive impact on employment growth.